

31 dicembre 2019

***Te Deum* di ringraziamento alla fine dell'anno**

(Nm 6,22-27; Fil 2,5-11; Lc 2,18-21)

L'antico inno cristiano, che abbiamo ascoltato dalla lettera ai Filippesi, proclama che Cristo Gesù «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini». Il messaggio cristiano del Natale si esprime pienamente con la parola *incarnazione*: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dio si è fatto *carne*, uomo che sperimenta speranze e fragilità; si è *abbassato* ed è venuto ad *abitare in mezzo a noi*.

I cristiani abitano il mondo allo stesso modo di Gesù, come si legge nella *Lettera a Diogneto*, un testo della Chiesa primitiva: «I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Risiedono in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera»

La vita meravigliosa e incredibile che i cristiani di ogni tempo sono chiamati a mostrare si intreccia, senza alcuna pretesa di egemonia, con le vicende, i desideri, le preoccupazioni di tutti e si propone di contribuire alla costruzione della città terrena.

In tal senso ogni anno in questo periodo intervengono sia il nostro Arcivescovo con il *Discorso di Sant'Ambrogio* rivolto alle autorità e alla società civile, sia il Papa con il messaggio per la *Giornata Mondiale della Pace* del 1° gennaio, giunta alla sua 53ª edizione.

L'Arcivescovo ha intitolato il suo intervento con un augurio: *Benvenuto, futuro!* E il Santo Padre ha legato *futuro* e *speranza* proponendo il tema *La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*.

Futuro e *speranza* sono categorie non solo cristiane o religiose, bensì universali, che chiedono di mettersi in ascolto delle aspettative e dei desideri dei singoli e dei popoli.

Per l'Arcivescovo lo sguardo sul futuro sollecita ad avere attenzione per bambini e ragazzi, giovani e famiglie; a curare i rapporti tra le generazioni; a garantire la dignità del lavoro; a cogliere le opportunità della società plurale dove si incontrano provenienze, lingue, culture e religioni diverse; a favorire la sostenibilità ambientale e promuovere stili di vita corrispondenti.

Il Papa indica tre elementi come vie di speranza e di pace: *dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*.

Dialogo come riconoscimento della dignità dell'altro e apertura di fiducia reciproca.

Riconciliazione per «rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza», come già affermato da san Giovanni Paolo II nel messaggio del 2002, dopo il crollo delle Torri Gemelle: *Non c'è pace senza giustizia; non c'è giustizia senza perdono*.

Conversione ecologica perché il «cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune».

Si tratta di temi generali e complessi, che possono provocare una sensazione di stanchezza o estraneità, anche se toccano la vita quotidiana e chiedono a ciascuno di esercitare consapevolmente il proprio ruolo di cittadino, mettendo da parte tentazioni di isolamento o perenne insoddisfazione.

Dei *giovani* il Papa ha scritto: «non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo» (*Christus vivit*, 64).

Il mondo giovanile si mostra talvolta irrequieto, ma qual è la proposta di senso che gli adulti sono in grado di trasmettere? La domanda emerge osservando comportamenti rischiosi e scelte autodistruttive che coinvolgono i giovani con esiti fatali.

Ha detto al riguardo l'Arcivescovo Delpini: «Gli adulti si sentono talora inadeguati e smarriti quando hanno responsabilità educative in famiglia, a scuola, nell'ambito sportivo, ecclesiale, sociale. Gli adolescenti vivono in un mondo che sembra desiderare un distacco da tutto quello che è adulto, che propone valori del passato, che non parla la loro stessa lingua. Tuttavia il rapporto inter-generazionale è prezioso per ogni giovinezza».

Pur con tanti limiti, gli Oratori rimangono un ambito prezioso dove ragazzi e giovani trovano percorsi educativi dotati di senso e capaci di suscitare responsabilità. E la presenza degli adulti è utile se custodisce e migliora il rapporto tra le generazioni.

Su un altro versante non possiamo dimenticare che stiamo affrontando una forte crisi demografica: anche a Desio ci chiediamo quando e come finirà la vertiginosa diminuzione delle nascite.

Al termine dell'anno scolastico in corso la *Scuola d'Infanzia San Vincenzo*, presente da lungo tempo nel quartiere Spacone, appartenente alla Parrocchia San Pio X, sarà costretta a chiudere: l'esiguo numero di alunni e i costi crescenti rendono non più sostenibile la prosecuzione dell'attività.

Questo fatto rappresenta solo un sintomo di ciò su cui una città intera deve interrogarsi. Anche l'emergenza abitativa, sulla quale in primavera era intervenuto il Consiglio pastorale cittadino con un appello, pone seri ostacoli alla soluzione del problema. Scelte miopi, tanto nel privato quanto nel pubblico, possono dare vantaggi immediati, ma pregiudicano in modo negativo il futuro della società.

Miope è pure il sentimento di paura che, alimentato da forme di propaganda non sempre corrette e oneste, rende sospettosi verso gli altri, alimenta rancori non motivati, giustifica discriminazioni verso il diverso, il migrante, il disabile, il debole.

Nell'annuale visita natalizia noi preti, diaconi, suore e laici, siamo stati accolti con favore e rispetto dalla grande maggioranza di persone e famiglie. Tuttavia non è mancata l'impressione che alcuni dinieghi siano derivati da desiderio di opporre quasi una corazza a tutto ciò che dall'esterno può creare disturbo o sconvolgere equilibri. Paura ed esasperazione dell'individualismo portano a negarsi a ogni relazione e rappresentano una patologia nel tessuto della vita comune.

Colgo l'occasione per ringraziare la comunità musulmana pakistana per il messaggio di partecipazione alla festa del Natale. Facendo riferimento al documento sulla *Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune*, sottoscritto da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio ad Abu Dhabi, si invita «alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà». Le esperienze di dialogo attuate con l'aiuto dei Missionari Saveriani e i ripetuti incontri tra diverse realtà religiose della nostra città continueranno certamente a dare concretezza a questo proposito.

Nel 2020, e precisamente il 4 ottobre, la nostra Comunità Pastorale S. Teresa di Gesù Bambino compirà dieci anni. In questo decennio si sono avvicendate persone e sono stati avviati programmi comuni, ma resta ancora molto da fare. Spesso sorge la domanda, del tutto legittima, circa il numero dei preti e la loro presenza nelle parrocchie: la risposta deve tenere conto della crescente scarsità e invecchiamento del clero a livello diocesano, senza però dimenticare che sono a disposizione nuove forme di ministero come quello dei diaconi.

La Comunità cittadina tuttavia è stata costituita non solo per venire incontro a necessità organizzative, ma per realizzare quello slancio missionario che dal Concilio Vaticano II in poi, attraverso il magistero di tutti i Papi, caratterizza la Chiesa dei nostri tempi.

È la prospettiva della *Chiesa in uscita* tanto cara a Papa Francesco, che non si realizzerà senza un profondo rinnovamento del modo di immaginare ed edificare la Chiesa di oggi e di domani e senza la partecipazione corresponsabile e generosa di tutti i membri della comunità.